

Ecco l'accordo appena firmato da Iran, Pakistan e Afghanistan

Roma. Iran, Pakistan e Afghanistan hanno siglato, a Teheran, un'intesa per la lotta al terrorismo. Il testo del nuovo accordo recita: "Le tre nazioni si impegnano ad attuare ogni sforzo per eliminare l'estremismo, il militarismo, il terrorismo e rigettare gli interventi stranieri che sono contrari allo spirito dell'islam, alle tradizioni di pace della regione e agli interessi dei loro popoli". Sfidando apertamente l'America, il presidente pachistano, Asif Ali Zardari, ha invitato il collega iraniano, Mahmoud Ahmadinejad, e quello afgano, Hamid Karzai, per una seconda conferenza tripartita da tenersi a Islamabad, entro la fine dell'anno. Con la firma di questa dichiarazione, Karzai e Zardari compiono il primo atto formale di rottura con gli Stati Uniti. Kabul e Islamabad sono sempre più in crisi con Washington, e di pari passo intensificano i rapporti con la Cina, alla ricerca di una grande potenza capace di sostenere i loro deboli regimi.

L'abbraccio tra Teheran, Kabul e Islamabad suona come scherno rispetto all'isolamento a cui l'Iran dovrebbe essere consegnato dalle sanzioni delle Nazioni Unite. Ahmadinejad, peraltro, si è anche tolto la soddisfazione di presiedere - prima del vertice tripartito - una conferenza

sul terrorismo a cui ha assistito il dittatore sudanese, Omar al Bashir, oltre al presidente iracheno, Jalal Talabani, che però si è ben guardato dal partecipare al vertice tripartito e firmare l'"alleanza contro il terrorismo".

Innovando il solito repertorio, Ahmadinejad ha affermato: "Il modo in cui l'11 settembre è stato affrontato e sfruttato dall'America somiglia molto a ciò che è accaduto con l'Olocausto, tanto che alcuni pensano che l'11 settembre aveva in realtà lo scopo di alleggerire la pressione sul regime sionista; l'America cerca di stabilire basi militari permanenti in Afghanistan, fatto pericoloso, perché sino a quando i militari americani saranno in Afghanistan il paese non sarà sicuro". Non sorprende che Karzai e Zardari abbiano stretto un'eretica alleanza con l'Iran. La tempesta anti-americana che ha investito il Pakistan dopo il raid di Abbottabad - con polemiche soltanto contro gli "invasori" statunitensi e non sulle complicità pachistane con Osama bin Laden - ha dimostrato la fragilità del vertice politico-civile del Pakistan che si è confermato "un paese che è un esercito, un esercito senza paese", in cui l'unica autorità politica di peso è quella del comandante delle Forze armate, il generale

Pervez Kayani. Con la scelta - pur prudente - di entrare in collisione con Washington, perfetto viatico per consolidare le relazioni con Pechino, Zardari ha deciso di recuperare consenso e peso politico in patria. Karzai, da parte sua, non nasconde la crescente insofferenza nei confronti di Washington e pare volersi preparare a gestire il paese, una volta scemata la presenza militare americana, in raccordo con Pechino e Teheran. L'Associated Press ha pubblicato un rapporto in cui molti ex consiglieri di Karzai spiegano la sua crescente volontà di rottura con gli Stati Uniti, confermata dai legami sempre più stretti con Gulbuddin Hekmatyar, il leader del movimento islamista Hezb e Islami, dai cui dirigenti è ormai composto il suo cerchio più fidato di consiglieri. Hekmatyar, considerato un terrorista da Washington, combattè contro l'Alleanza del nord - base politica del primo governo Karzai - dal 2001 al 2006, esule, è stato gradito ospite in Iran ed è oggi l'artefice dell'avvicinamento strategico tra Karzai e Ahmadinejad. Feroce "signore della guerra", ha combattuto sia i talebani sia il leader dell'Alleanza del nord di Ahmed Massud e ora Karzai punta su di lui come baricentro di un'alleanza tra Teheran - ha stretti rapporti con i pasdaran, grazie al traffico d'oppio - Kabul e Islamabad.

